

Omelia per l'ordinazione diaconale di Salvatore Ficarra e Luca Gentili

Spoleto, Basilica Cattedrale, 18 settembre 2021

Gesù ha appena parlato della sua prossima passione, ma i discepoli «non capivano queste parole e avevano paura di interrogarlo». Incomprensione e paura rimandano ad una mentalità di prestigio e di competitività che rappresenta la cultura nella quale i discepoli pensano, scelgono e agiscono, completamente estranei rispetto al mondo spirituale di Gesù; incomprensione che avrà il suo punto più alto nella passione dove Giuda tradisce Gesù, Pietro lo rinnega e i dodici fuggono e lo abbandonano. Non vi è opposizione; vi è un non capirsi più. Può essere una immagine del rapporto tra la nostra cultura e il vangelo, tra la nostra vita e il cammino nel discepolato. Non capiamo, non ci interessa. La mancanza di preghiera, il distacco tra la Parola ascoltata e quella vis suta, il sentirci ciononostante a posto, sono forse i limiti più gravi che accompagnano e caratterizzano il nostro cammino.

«Per la strada avevano discusso tra loro chi fosse più grande», racconta l'evangelista. Con un semplice gesto, Gesù capovolge ranghi e precedenze e proclama il primato del servizio, della gratuità e della piccolezza: seduto nella posizione del maestro, pone un bambino in mezzo a loro e lo abbraccia. Non si tratta solo di un invito all'umiltà; qui è tratteggiata una profonda trasformazione del modo di pensare dei discepoli, ai quali è chiesta e offerta una alternativa culturale: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Occorre capovolgere il pensiero dominante, passare dall'affermazione dei propri diritti al coraggio dei propri impegni, da quanto mi è dovuto a quello che so donare. La società civile non può fare a meno dello scambio, del commercio e dell'economia, ma la vita delle persone ha il suo perno e la sua bellezza in un mondo di relazioni, di attenzioni, di sostegno vicendevole, di cammino comune. È quanto il cristianesimo chiama amore del prossimo fondandolo sull'amore di Dio: «Questo è il mio comandamento, dirà Gesù: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15, 12).

Siamo di fronte a due radicali esperienze umane: la morte e l'amore. Abbandonando ogni ingenuità, questa pagina evangelica parla dell'amore che sa soffrire, che sa servire, che sa donare speranza. Il servizio è sempre una realtà umile ma la sua struttura interiore è l'amore, quell'amore che non teme di morire per amore. Il confronto tra la morte e l'amore chiede perciò una conversione, una trasformazione di noi stessi. Il servizio diventa un cammino capace di continuità e di crescita: solo a poco a poco, solo attraverso una continua conversione si entra nella comunione con Gesù.

Questo insegnamento viene riproposto oggi in particolare a voi, carissimi Salvatore e Luca che, per il sacramento che ora ricevete, venite costituiti ministri qualificati della carità e del servizio. Come diaconi, infatti, voi sarete segno sacramentale e permanente di quella vocazione al servizio per cui si continua nella Chiesa la missione e l'atteggiamento di Cristo, venuto «non per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20, 28). Né questa funzione ministeriale verrà meno in voi, quando - con l'aiuto di Dio - accederete al Presbiterato. La *diakonía* infatti resta base irrinunciabile e fondamento di tutto il ministero sacerdotale ed episcopale.

Già nel Battesimo, come ciascuno di noi, siete stati chiamati all'amicizia con il Signore: essa costituisce l'ambito e l'inizio di ogni altra meraviglia che Dio opera in noi per il suo inesauribile amore. Ora però Cristo vi propone di consacrargli tutta la vita. E voi siete pronti a rispondere generosamente, perché avete conosciuto la sua voce, lo avete ascoltato, lo avete amato e avete capito che vale la pena giocare per lui non solo qualche giorno, qualche periodo della vita, ma la vita tutta intera. State per fare tutto ciò con un gesto significativo e tanto definitivo come quello dell'impegno perpetuo nel celibato e dell'ordinazione diaconale, coscienti di non fare altro che rispondere ad una chiamata, che accettare un dono. Perché essere consacrati significa accogliere Dio stesso nel vostro uomo interiore, appartenere a Lui solo, restituirGli - attraverso i fratelli - una serie di doni molteplici di cui siete come fasciati fin dall'eternità; vuol dire unirvi a Cristo che si offre al Padre e agli uomini giorno dopo giorno.

Entrando con il Diaconato nell'Ordine sacro (cf LG 29), in umiltà e generosità, voi vi impegnate a porre tutta la vostra vita a disposizione degli altri con una donazione quotidiana senza riserve. Lo avete voluto chiaramente affermare citando nella immagine-ricordo di questo giorno la parola di Gesù: «Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13, 15). Divenuti sacramentalmente somiglianti a Gesù, servo di Dio e degli uomini, siete chiamati a diventare immagine credibile e gioiosa di questo nuovo essere che vi è conferito. Non sarà vostro quello che farete, ma sarà di Cristo, di cui dovrete essere trasparenza e strumento, per indicare a tutti la sua presenza nella comunità dei credenti. Soltanto questa apertura e disponibilità a Lui e agli altri vi darà la gioia, senza rimpianti, di esservi lasciati afferrare dal Signore Gesù: e nessuno vi strapperà dalla sua mano (cf Gv 10, 29). Questa - e questa soltanto - è e sarà la vostra gloria, il vostro impegno, la vostra ricompensa. Non dimenticate mai: davanti a Dio non conta il prestigio personale, non conta quello che abbiamo; conta quello che siamo, conta il nostro essere con Cristo e in Cristo, il rimanere uniti a lui come i tralci alla vite (cf Gv 15, 1-17), sapendo vedere il suo cuore trafitto nell'umanità lacerata dal peccato e dalle ingiustizie. Percorrete dunque le strade del mondo con cuore sereno e fiducioso, come servi e non come padroni, come amici e non come dominatori, come ministri di Cristo e dispensatori dei suoi misteri.

La nostra Chiesa diocesana con il vescovo e il suo presbiterio vi accoglie con gioia e speranza, come dono grande del Signore, e vi abbraccia come figli e fratelli; gli uomini tutti vi aspettano, perché vi poniate accanto a loro in un servizio fra terno di carità, di speranza e di pace, in un cammino di comune ricerca e di attesa dinamica del Regno di Dio che viene.

Fra poco, carissimi Luca e Salvatore, compirete un passo che segnerà tutta la vostra vita. Per sempre. Venite dunque, per ricevere la grazia dello Spirito. E sappiate custodire puro ed immacolato il dono del ministero, con carità integra fino «allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (*Ef 4, 13*). E Dio, da parte sua, benedica le vostre famiglie che vi hanno dato la libertà di questa scelta e di questa donazione, e conforti coloro che vi hanno preparato a compierla: penso al Seminario Regionale e alle parrocchie dei Santi Pietro e Paolo in Spoleto, di Bovara e di Trevi, di Castel Ritaldi e, specialmente, di Cannaiola, che oggi si rallegrano con voi per questa tappa importante del cammino. Il sì umile e trepidante che ora pronunciate vi accompagni per tutta la vita, come croce e come gloria, e faccia di voi un segno credibile dell'amore del Signore. È il nostro augurio e la nostra preghiera.